Anno I. Udine — Domenica 15 Dicembre 1889 N. 52

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

UN ANNO DI VITA

Abbiamo ragione di rallegrarcene. Con questo numero la *Diga* compie un anno di vita. E ha vissuto come dee vivere la stampa onesta, battagliando senza paura, pei suoi principî, per le sue convinzioni. — Nè il suo lavoro è stato infecondo: il pubblico imparziale l'ha sorretta del suo appoggio.

Ed è vissuta appunto in virtù di questo, senza aver bisogno di mendicare i favori dei potenti, bruciando, come altri fa, a piene mani il turibolo delle facili laudi e de' compri incensamenti. La sua opera di demolizione, non ispirata nè da passioni, nè da livori, le ha fruttato la simpatia degli intelligenti non ascritti a nessuna chiesuola, a nessuna società di mutuo incensamento.

E quel che ha fatto per lo passato, continuerà per lo avvenire.

La *Diga* non ha uopo di tracciar programmi ai suoi numerosissimi lettori: quel ch'essa operò in un anno di vita è tutto un programma. « A ognuno il suo » — ecco il motto che la sintetizza, e a cui non verrà mai meno.

Sì, noi dobbiamo rallegrarcene del successo ottenuto. Esso anzi fu di gran lunga superiore alle nostre previsioni e tenuto calcolo eziandio dell'ambiente in mezzo a cui ci troviamo.

Noi abbiamo rotto le consuetudini di una certa stampa vendereccia che incarna tutti i suoi ideali in quell'unico di dir sempre mirabilia di chi sta in cima alla piramide, per l'amore esclusivo della palanca. In mezzo ad un pubblico onesto, ma indifferente, non avvezzo a scosse ribelli che ne turbino la quiete, troppo forse desideroso di pace, di quella pace che bene somiglia alla rassegnazione, noi abbiamo osato parlare il linguaggio franco che s'addice ai liberi ed è tanto, non diremo già consentaneo, ma supremamente necessario, ai tempi in cui viviamo.

Il giornalista non deve già essere un mestierante, ma un sacerdote della verità. Questa la sua religione, a costo ch'ella pur procuri amarezze ed inimicizie di qualsivoglia natura.

E sia pure modestamente e ne' limiti concessi dalle nostre povere forze, ad altra dea, all'infuori ch'ella non sia stata la verità, mai abbiamo sacrificato.

All'infuori di ciò la *Diga* non ha vincoli, non partiti, nè serve, nè s'inchina innanzi a nessuno. Così ha fatto, così farà. Ed ora, forte della sua coscienza, s'appresta a combattere nuove battaglie, senza piegare nè arrendersi mai.

Al pubblico onesto, imparziale, intelligente, essa affida il giudizio sull'opera sua, e come per lo passato, si ripromette ch'esso le sarà pienamente favorevole, anco per l'avvenire.

“ La Diga „

I nobili della Provincia del Friuli

Missettini.

Questa famiglia appartenne fin dal 1513 al Consiglio nobile della Città.

Dall'elenco ufficiale del 1830 rileviamo che un Valentino del fu Giov. Batt. Missettini, teneva suo domicilio in Tricesimo; un Francesco del fu Giov. Batt. in Collalto, un Giuseppe del fu Giov. Batt. in Tarcento, e finalmente un Leonardo del fu Giov. Batt., in Treppo.

Monaco.

La famiglia di questo nome trovavasi fin dal 1714 aggregata al Consiglio nobile della Città. La medesima era fregiata del titolo di conte, annesso ai due feudi giurisdizionali, di cui sin dal 1654 era investita,

e cioè del luogo di S. Pietro di Tavello e della villa di Vidulis con giurisdizione civile e criminale, maggiore e minore.

Il titolo comitale non fu confermato dall'I. R. Governo di Vienna.

Montereale-Mantica.

È un'antica famiglia feudataria del Friuli che già apparteneva al cessato parlamento della Provincia.

Capostipite di essa è un Roberto di Monteregale, che, discendente da una nobile famiglia di Francia, venne nel 930 qual generale dei balestrieri in difesa del Patriarca Ergefrido di Aquileia, in Friuli, e quivi edificò il castello di Monteregale, nel cui possesso a titolo di feudo retto e legale con giurisdizione, furono confermati i suoi discendenti nel 1214, dal Patriarca Vochero, e dai Patriarchi successivi, che allora governavano il Friuli, in qualità di principi e vicari degli imperatori. Ebbero anche a titolo di feudo con giurisdizione di prima e seconda istanza, le ville di Malnisio e Barces, e godettero in tale qualità del titolo di conte. Il possesso sì del feudo che del titolo comitale con tutte le altre prerogative, fu dalla Repubblica Veneta confermato alla famiglia, con varie rivestiture rinnovative. Nel 1503, l'Imperatore Massimiliano distinse gli individui di questa famiglia col titolo di famigliari del sacro romano impero.

La famiglia stessa poi contò fra i suoi membri cavalieri e commendatori appartenenti agli ordini gerosolimitano e costantiniano.

I Montereale-Mantica dimoravano a Pordenone.

Nell'elenco ufficiale del 1830 troviamo che l'I. R. Governo di Vienna confermò ad essi il solo titolo di nobiltà.

In quanto a noi osserviamo che mentre la grande maggioranza dei nostri nobili ci venne dal settentrione, e come i lettori avranno osservato, sono tutti o quasi tutti di origine tedesca, croata *et similia*, i Montereale-Mantica appartengono al gentil sangue latino, e discesero da quel paese di Francia che distrusse a prezzo del proprio sangue l'iniquo medio evo e le sue ancor più inique tradizioni.

Evviva, a marcio di petto della triplice alleanza, e de' suoi fautori, evviva la latinità.

(Continua).

Minaccie che fan ridere

Il professor *G.* a proposito di una polemica col *Friuli*, tira in ballo anche la *Diga* chiamandola un'organetto sussidiario del *Friuli*.

Il prof. *G.*, che al postutto non è un imbecille, sa di aver detto una corbelleria, ma ha avuto il suo perchè di dirla.

Siccome *Quei della Diga* hanno promesso ai loro lettori un bozzetto del prof. *G.* — eccoti ch'egli viene fuori, per intimorirli, con una insinuazione ed in pari tempo con una minaccia.

Il prof. *G.* volendo evitare, se possibile, il bozzetto, minaccia una futura querela, molto futura, perchè *Quei della Diga* non fanno professione di libellisti e sanno stare entro ai confini del codice.

Quei della Diga poi che capiscono molto bene il gergo del prof. *G.* fanno spalluccie e alle intimazioni e alle minaccie di qualunque sorta.

La *Diga* non è sussidiaria di nessuno, e fiera anzi della propria indipendenza e sotto l'usbergo del sentirsi pura, procede pel suo cammino a fronte alta, impavida e secura di sè. Essere sussidiari di qualcuno significherebbe essere servi, e noi siamo padroni di noi medesimi e pienamente responsabili di tutto ciò che facciamo.

Ha capito il prof. *G.* ?

In quanto poi al bozzetto promesso, non dubiti, che manterremo la parola. Nè si spaventi per ciò: quel bozzetto non sarà un libello. Sarà semplicemente una fisiologia. E di queste ne abbiamo scritte parecchie, e nessun « Immortale » si è mai sognato di citarci innanzi ai Tribunali quali diffamatori, nè volendolo avrebbe potuto farlo.

La nostra divisa è la *verità onesta*. Guai a colui cui talentasse sostenere il contrario; si faccia egli innanzi e avrà da fare nu po' i conti con noi.

Quei della Diga

I neo-eletti Consiglieri Comunali
CIVIDALESI

Lasciamo stare gli uomini illustri che ci saranno utili in altre occasioni, ed occupiamoci di personaggi... di palpitante attualità: de' nuovi Consiglieri cioè che danno argomento a tante discussioni.

Piglierò oggi ad analizzare uno specialista in materia, cioè

Gottardis Antonio

il quale, nato nel 1836, dopo 3 o 4 candidature rientrate, è riuscito a salire a palazzo colle ultime elezioni.

È un tipo, senza volerlo, che si presta molto bene alla illustrazione.

Di natura flemmatica, è una specie di cor contento che vive del beato sogno di coloro che sanno di avere quattrini e di sperarne ancora a bizzeffe.

Basta vederlo camminare col perpetuo *virginia* in bocca: incede pesantemente a passo di din-dan... a due ed anche a tre battute. Ha una frecciata sulla guancia sinistra ed un risolino perpetuo che... fa ridere.

Si trova in una notevole posizione commerciale, ed il suo negozio è uno de' più stimati in paese — viceversa poi *Sior Antonio* non è un'aquila in fatto di amministrazione comunale, come si avrebbe potuto credere.

Figuratevi! Ogni sera, ogni momento urlava contro la passata Amministrazione, contro le tasse, le spese di lusso, ecc., ed augurava che trionfasse il partito dell'economia.

Senonchè i parrucconi del Caffè S. Marco lo adescarono, e mentre alla vigilia delle elezioni era un nerbo assoluto di opposizione, appena salito sulla scranna consigliare... cosa ha fatto?... Si è schierato dalla parte araldica contro coloro che fedeli al programma economico, interpretanti i desideri del paese, volevano un'amministrazione riparatrice. Oh corpo di mia nonna! Non lo avrei mai creduto il signor Antonio così debole e così variabile. Ma *Sior Toni* ha detto: *Forumjuli* mi ha portato con Gabrici e con Gabrici morirò. *Requiescat*. amico mio. Di siffatti uomini il Comune può farne a meno.

Valeva proprio la pena di far galoppare il suo nome trionfalmente, per che cosa? Per mutar bandiera appena riuscito. Ma sa che ha fatto lui, così? Ha contribuito a quella crisi, che per risolverla ci vorrà un delegato straordinario, che costa la bagatella di oltre 1000 lire. Ma bravo, bravissimo il nostro nuovo consigliere! Gli faremo decretare la corona del Campidoglio, ed una lapide da collocarsi sulle magnifiche vetrine del nuovo suo stabilimento.

Andate mo' a fidarvi di questi ciarloni! Vi promettono mari e monti, eppoi... nulla tengono al trar dei conti. Sappia però signor mio riverito, che nella vita pubblica bisogna essere diversi da quella privata. O non mettersi — o messi — bisogna essere coerenti. — Ecco con quai tipi si forma la maggioranza artificiale dei 13 — l'uno vale l'altro.

Eh, caro mio, quanto meglio si sta a casa propria.

Ed invero sior Pieri Cirant e sior Giovannin suo fratello, i più pratici ragionatori del mondo, l'altra sera libando nei lieti calici, esclamarono: O *sior Antonio dal corpo duro....* lascia stare il Municipio, e piantati sul muro.

E lui che si credeva novello Gambetta! Pover'uomo! L'ha sbagliata di grosso, e si assicuri, che se cascasse, nessuno più lo aiuterebbe a rialzarsi. Nè io stesso, che lo riteneva qualcosa, avrei coraggio di riproporlo Consigliere.

L'uomo senza carattere.. politico, sta bene a casa sua e non fuori. È contento? Infatti qual bella figura fa nel rinovellato telonio! Io lo invidio — e lascierei il mestiere del censore, se potessi capacitarmi a non tollerare i giretti dei cosmopolitici.

Se l'ha voluta, se la tenga.

Il solitario

Apatia.... consigliare cividalese.

All'odierna seduta intervennero sei consiglieri di opposizione, mentre gli altri andavano girando attorno il lambicco-modello che distilla acquavite da Deganutti, centellinando forse, a quanto si dice, il bicchierino.

Ma bravi: così andate trattando gli interessi comunali! E voi elettori giubilate: i vostri rappresentanti della maggioranza!!! si danno agli ozi di Capua, invece di adempiere il mandato loro affidato, mandando deserte le adunanze.

Proprio *Sior Achile che va e Sior Achile che vien* come quei quattro mustacchioni e mustacchietti che dall'alba alla sera vanno marciando sul listone da Via Carlo Alberto a Via Vittoria! 1, 2, 3, 4, ci siamo al pompom. Meno male che i quattro Mustafà daranno almeno una bottiglieria... da capitale, mentre certi nostri *patres patriae* vi andranno a vuotare il *cichetto....*

Volapük! Volapük! in alto ed in basso.... ed il Delegato straordinario pagherà le spese... cioè no, pagherà Pantalon.

Bisognerebbe addossare ai signori dissidenti il peso del Delegato straordinario. Quando si tratta di personalità, bisogna far provare il gusto.

Cividale, 13. *Volatile.*

Appunti, reclami, desiderî, ecc.
dei lettori della « DIGA »

La « Patria del Friuli » e la lapide ad A. Fasser.

Il modo col quale la *Patria* di una palanca polemizza sulla questione inserta in seno al Consiglio della Società Operaia a proposito della lapide ad Antonio Fasser non è del tutto nuovo.

La *Patria*, che prima di adesso fu sempre contraria alla monumentomania, ora trovandosi di mezzo a questa questione e di fronte a' suoi avversari politici, e perchè uno di questi è addetto ad una tipografia dove si stampa altro giornale politico, che fa concorrenza alla sua *Patria*, mentre il prof. *G.* vorrebbe che solo il suo giornale vedesse la luce ad Udine, sostiene ora che al Fasser venga fatta una lapide, e con una malizia da vero gesuita tenta svisare la verità, per colpire due onesti operai, che non contrari in massima alle onoranze da rendere alla memoria del compianto operaio Antonio Fasser, volevano semplicemente che quelle onoranze seguissero sotto altra forma.

Bella libertà, o *Patria* di una palanca, è la tua nel voler chiudere la bocca a tutti, e renderti giudice arbitro su tutto. Ma non credere che il pubblico ti ascolti, esso è troppo abituato alle tue marionettistiche rappresentazioni.

Ed ora per la verità devo dire che nessuno dei consiglieri presenti era contrario ad onorare la memoria del suo primo Presidente e socio effettivo della Società Operaia, ma solamente vi fu discussione sul modo di renderle onore.

Lasciamo ai tuoi dipendenti l'ubbidienza cieca, la nostra bandiera è quella della democrazia per cui sta scritto: libertà per tutti nell'orbita delle leggi; quella democrazia che tu tenti ogni giorno di deridere perchè, avvezza ad inneggiare all'imperialismo, non hai mai veduto e non vedi altro che il proprio tuo interesse. La tua bravura è quella di combattere i deboli ed insultare i tuoi nemici politici che si trovano lontani, magari nell'America. Ma verrà anche per te, come pei tuoi pari, il *Dies irae* e in allora ti vedremo piccina, piccina, sempre però serva umilissima di chi è al potere, fare una nuova trasformazione, ma, poverina, sarà per te tempo e fatica perduti.

Un operajo.

A ZONZO PER UDINE

Dopo aver ordinate tutte le mie faccende, posta in regola la mia coscienza e scritte bravamente le disposizioni di mia ultima volontà — non si sa mai quello che può accadere ad un misero mortale che si mette in viaggio con questi continui scontri ed urti ferroviari — preso un viglietto di terza classe (peccato che non vi siano quelli di quarta!), salito in uno sconcissimo carrozzone e partito col diretto della Pontebbana, da.... (ma già è inutile che vi dica da dove)..... dopo parecchie inutili e nojosissime fermate e dopo aver mandato mille volte al diavolo le *Convenzioni ferroviarie*, arrivai finalmente Giovedì sera a rivedere, *pardon*, era di notte e non ci si vedea! a riudire i rintocchi della campana del Duomo di Udine che chiamava i fedeli al riposo.

Pioveva a catinelle ed era gia sera inoltrata. Trovai e provai subito gli effetti del famoso *meeting* di buona memoria: una stupenda tettoja e fuori e dentro della Stazione ferroviaria..... *in spe* dei *meetinganti*, nonchè la sempre splendida illuminazione a.... petrolio *russo* doppio raffinato.

Esco dalla Stazione e naturalmente non trovo più il *Tramway*; abbiamo ora *l'orario invernale* e bisogna che i poveri arrivati da Cividale, da Trieste (se mai come il solito in questa stagione con qualche ritardo) e da Pontebba, si rassegnino a prendere i cavalli di S. Francesco per recarsi in città, quando non possono prendersi il lusso di noleggiare un *brougham*. Pazienza, metto anch'io le gambe in spalla, il cappuccio in testa e m'incammino per via Aquileja.

Nuova sorpresa! Altra splendida illuminazione a luce elettrica in istato di tisi galoppante. Si stava meglio quando si stava peggio; quando cioè si imprecava a *Sior Innesto* che si permetteva ogni tanto qualche gherminella col suo *gazometro*. Ma non basta: continuano qua e là le lampade spente per mancanza di.... regolare servizio! E il Municipio non si decide a porre un riparo ed a rimediare eventualmente al mal fatto, se mai tali inconvenienti derivino dalla cessata Rappresentanza comunale che non seppe fare le cose ammodo?

Altra e più strana sorpresa! La via Aquileia è trasformata in una pianta geografica: dossi, fiumi, laghi,

torrenti e fossati, così che riesce veramente delizioso il percorrerla. In qualche punto sarebbe d'uopo addirittura di una gondoletta per traghettare. Un mio compagno di cammino e di sventura mi assicura che in altre vie, quando piove, sembra di essere addirittura in una palude e bisogna ricorrere agli stivaloni impermeabili.

Tiriamo innanzi. Entro nell'Ufficio postale per ritirare alcune lettere che stanno attendendomi. L'orologio dell'atrio segna le due e mezzo, e siamo alle nove circa.

Ma che! Gli orologi si fanno o non si fanno, direbbe il Marchese Colombi, e se si fanno, si fanno perchè segnino le ore giuste, altrimenti *ad quid* sono posti al servizio del pubblico.

Anche l'accattonaggio ed il vagabondaggio per giunta rifioriscono mercè lo zelo esemplare delle guardie municipali e di pubblica sicurezza. Ad ogni piè sospinto vi capitano fra i piedi dei monelli in sui dieci ed anche quindici anni, che con un'insistenza e sfrontatezza più uniche che rare vi molestano, o inseguendovi o parandovisi innanzi ed impedendovi il passo per chiedervi quel che sarebbero in grado di procurarsi con un onesto lavoro; e per poi magari insolentirvi se rifiutate loro il vostro obolo.

Ma, mi direte voi, umanissimi lettori, queste le son tutte cose dette e ridette le cento volte. — Sissignori! purtroppo però a questi ripetuti nostri reclami si fanno le orecchie da mercante e bisogna battere e ribattere sempre e tanto più ora che abbiamo a Palazzo uomini nuovi. Chissà che i nuovi padri della patria non diano maggior peso ai lagni del pubblico e della stampa; chissà che un bravo figlio d'Israele non voglia insegnare a qualche cristiano il modo di seguire il precetto evangelico: « *Pulsate et aperietur vobis* ». — Speriamolo.

Il girovago.

NEI CAMPI DELL'ARTE

La sera di martedì al Teatro Minerva, dinanzi ad un pubblico piuttosto scarso, esordiva colla *Cecilia* del Cossa la Compagnia drammatica Woller diretta da Giov. Seraffini. I pochi intervenuti fecero subito buon viso ai bravi artisti, di cui è composta questa buona Compagnia, e segnatamente alla Checchi-Serafini, attrice che alla figura splendidamente giunonica accoppia l'eleganza, l'intelligenza, la castigatezza di posa e d'azione ed una dizione curatissima. Ebbe nel dramma dei momenti veramente felici e degli scatti di passione ammirabili. Applausi e ben meritati s'ebbero ancora quel distinto primo attore che è il cav. Dominici, l'Udina, vecchia e cara conoscenza degli udinesi, ed il Buccellati, che è un primo attor giovane numero uno. Peccato che gli sieno scarsi un pochino i mezzi vocali.

Nella farsa *Un qui pro quo* confermò il Seraffini la fama che già gode di valente brillante, fama che gli anni non hanno di nulla ancora menomato.

Ma se, come è detto, il pubblico accolse lietamente la Compagnia, questa e quello viceversa poi, intirizziti, induriti e convulsi pel freddo cane che regna e sul palcoscenico ed in platea del teatro, giurarono in cuor loro di non porvi più piede. E l'impresa che capì il latino, con un colpo di stato veramente napoleonico chiese ed ottenne dalla gentilezza della Presidenza del Teatro Sociale l'uso di quest'ultimo, dove fece tosto trasportare le tende della Compagnia.

*

Al Teatro Sociale dunque, ben riscaldato, ma finora non tanto ben frequentato, specialmente dai signori palchettisti (*more solito!*), si riprese il breve corso delle rappresentazioni colle scene del Cognetti: *A Santa Lucia*, e con la vecchia commedia del Bayard: *Il beniamino della nonna*. Nella prima cooperarono efficacemente i coniugi Seraffini, il cav. Dominici ed il Bucellati, nonchè la Bellinetti nella parte di *Concettina*; nella seconda emerse specialmente il Seraffini che fu un Teodoro esilarantissimo, e la valente I. Piamonti, una nonna coi fiocchi.

Camere ammobigliate del Laufs, è una delle solite *pochades*, che stanno all'arte vera, alla buona commedia, come le *operette* all'opera. Questa come le altre è una farsa diluita in quattr'atti, che diverte, fa ridere, anzi sbellicare dalle risa, ma quando usciamo da teatro, dobbiamo finire col ridere di noi stessi, e confessare che siamo dei gran fanciulloni.

L'esecuzione fu piuttosto fiacca, mancante di quell'affiatamento tanto necessario per questo genere di produzioni. Il Poli riuscì un *Bachelin* insuperabile e contribuì molto al discreto successo della *pochade*.

Aristarco.

Questa sera la Compagnia rappresenterà: *Maria Antonietta*, il cavallo di battaglia della distinta prima attrice Checchi-Seraffini. Figuriamoci la infornata!

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.

Romeo Mangoni

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

Letto Milano a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1,95, altezza, sponda alla testa metri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis**, a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro**, e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**